

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n. 19

15 Novembre 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ: - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'È DETTO - (Im. Cr.)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

1ª puntata

Premessa dell'autore

Da quattro decenni il mondo cattolico sta assistendo ad una serie apparentemente inarrestabile di cambiamenti nella Chiesa.

Presi in mezzo ad una sorta di strano spettacolo pirotecnico ecclesiale, i cattolici hanno visto non poche verità di fede venir dissolte una dopo l'altra, in modo più o meno indiretto, nei fuochi d'artificio escogitati da una Gerarchia e da un clero sempre più in vena di *aggiornamento conciliare*, aperti a tutte le correnti di pensiero e pronti, per questo, anche a barattare la Verità rivelata con il miraggio di un falso ecumenismo e di una falsa pace mondiale.

* Hanno assistito, per esempio, alla sovversione del Rito Romano della Messa, che è stato sostituito con un altro - quello attuale - talmente ambiguo ed "ecumenico" da essere stato dichiarato *gradito* dagli stessi protestanti, alcuni dei quali, d'altronde, avevano partecipato con i loro suggerimenti alla sua elaborazione¹. E poi, progressivamente, alle messe-kermesse con sottofondo di ballabili, all'introduzione della Comunione sulla mano con tutto il seguito di inevitabili sacrilegi, all'ascesa delle esponenti del gentil sesso sull'altare in qualità di "chierichette" (almeno per ora).

* Hanno visto per la prima volta nella storia un Papa - Paolo VI - consegnare con gesto più che eloquente il suo anello, *simbolo della suprema autorità pontificia*, all'impenitente eretico e scismatico

"arcivescovo" di Canterbury² ed invitarlo a benedire la folla e i numerosi Cardinali e Vescovi presenti nella Basilica romana di San Paolo fuori le Mura.

* Peggio ancora, hanno visto un Giovanni Paolo II invitare i rappresentanti delle principali false religioni del mondo ad Assisi (primo raduno del 1986) per un incontro di preghiera con tanto di khalumet della pace, di animisti tributanti offerte agli spiriti degli antenati, nonché di buddisti pronti ad incensare una statua del Buddha *posta sull'altare maggiore di una chiesa cattolica di quella città*.

* Hanno sentito, allibiti, lo stesso Giovanni Paolo II dichiarare apertamente a protestanti e "ortodossi" la sua piena disponibilità a modificare il modo di esercizio del Primato papale secondo i loro desideri: *una proposta di vero e proprio svuotamento pratico del dogma del Primato di giurisdizione, rinunciando ad esercitarlo di fatto* (cfr. Enciclica *Ut unum sint*).

* Hanno visto, l'allora cardinale, Ratzinger, Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, approvare e firmare un documento della Commissione Teologica Internazionale (*"Il Cristianesimo e le religioni"*) che nega apertamente il dogma di fede, per cui *"fuori della Chiesa non c'è alcuna salvezza"* (cfr. Concilio Ecumenico Lateranense IV, Denz. 800), riducendolo ad una semplice "frase" di *"carattere parentetico"*³ ossia ad una semplice esortazione, per di più rivolta ai soli cattolici...

* Hanno sentito lo stesso Giovanni Paolo II affermare incredibilmente che *"la dannazione rimane una reale possibilità, ma non ci è dato di conoscere... se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti"*⁴, ossia che l'inferno potrebbe anche essere vuoto, contraddicendo così le esplicite affermazioni della Sacra Scrittura in proposito.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Aperture e chiusure (*Corriere della Sera* 19 ottobre 2006)
- Il naufragio postconciliare della vita religiosa (*Le Nouvelliste* 16 giugno 2006)
- Un titolo ingannatore: *Verità è libertà*

* Hanno sentito, esterrefatti, il medesimo Giovanni Paolo II affermare placidamente: *"... Proprio da questa apertura primordiale dell'uomo nei confronti di Dio nascono le diverse religioni. Non di rado, alla loro origine troviamo dei fondatori che hanno realizzato, con l'aiuto dello Spirito di Dio, una più profonda esperienza religiosa. Trasmessa agli altri, tale esperienza ha preso forma nelle dottrine, nei riti e nei precetti delle varie religioni"*⁵, per cui, secondo Giovanni Paolo II, Buddha, Lao-Tse, Zoroastro, Maometto e

¹ *Notitiae*, novembre 1966, n. 23.

² *L'Osservatore Romano*, 25 marzo 1966.

³ Cfr. « Il regno/documenti » n. 3, 1997.

⁴ *L'Osservatore Romano* (ed. settimanale) 30 luglio 1999.

⁵ *L'Osservatore Romano* 10 settembre 1998.

compagni sarebbero stati dei *veri profeti ispirati da Dio* nel fondare le loro false religioni. Tesi, questa, già propagata dai modernisti i quali, appunto, come aveva denunciato papa San Pio X, *"non negano, concedono anzi, alcuni velatamente, altri apertissimamente, che tutte le religioni sono vere"* in quanto opera *"di geni religiosi, che noi chiamiamo profeti e dei quali Cristo fu il sommo"* (Enciclica *Pascendi*).

* Hanno visto insomma, e vedono tuttora, una Gerarchia ecclesiastica tutta intenta, a partire dal Concilio Vaticano II, a diffondere con zelo quegli stessi falsi principi che per secoli erano stati il vessillo di battaglia dell'illuminismo e del naturalismo massonico contro la Chiesa, vale a dire:

- *il liberalismo*, che sostiene la laicizzazione degli Stati un tempo cattolici (e secondo il quale lo Stato non avrebbe più alcun *dovere* di aderire ufficialmente a Cristo e alla Chiesa cattolica, intesa come unica vera Religione e quindi come Religione di Stato), nonché la promulgazione del presunto *diritto* degli individui a non essere impediti di diffondere pubblicamente ogni ideologia e religione, anche la più perversa, escludendo per principio che lo Stato possa intervenire per proibirle. Liberalismo sempre condannato dalla Chiesa, ma approvato e "benedetto" dal concilio Vaticano II, soprattutto con la dichiarazione *Dignitatis humanae*;

- *l'ecumenismo*, ovvero il miraggio di una fratellanza tra gli uomini di diverse religioni e ideologie intesa in senso naturalistico (sulla base cioè della semplice appartenenza alla stessa natura umana e di un vago deismo), così da dispensarli dall'obbligo della conversione alla Chiesa Cattolica. Quest'ultima infatti non è più ritenuta unica Arca di salvezza, giacché, secondo la propaganda intensiva di Papi, vescovi e preti conciliari, altrettanto salvifiche sarebbero le varie comunità eretiche e scismatiche, e anzi perfino le religioni non cristiane. Ecumenismo promosso dal Vaticano II soprattutto con i documenti *Unitatis Redintegratio* e *Nostra Aetate*;

- *la democrazia antropocentrica*, introdotta nella Chiesa nella prospettiva di dissolvere più o meno gradualmente l'ingombrante ed antiecumenico Primato papale di giurisdizione. Democrazia accettata per ora solo in parte con la cosiddetta *collegialità episcopale* del documento conciliare *Lumen gentium* (nel quale si operò il tentativo, allo-

ra solo parzialmente riuscito, di far del Papa un "primo tra pari" annientandone l'autorità suprema), collegialità che di fatto oggi "parlamentarizza" (ci si passi il termine) la Chiesa, democratizzandola mediante l'istituzione del Sinodo dei vescovi, delle Conferenze episcopali nazionali, dei vari Consigli - presbiterali, pastorali, ecc. -, e poi con l'enorme decentramento di poteri operato col nuovo Codice di Diritto Canonico in favore dei Vescovi.

E *dulcis in fundo* - si fa per dire - con la già menzionata, incredibile proposta pratica avanzata da Giovanni Paolo II in persona nella *Ut unum sint*.

I cattolici hanno visto, insomma, una resa totale e senza condizioni della loro Gerarchia dopo ben tre secoli di lotte coraggiose, di condanne e di sacrosante scomuniche lanciate proprio contro i fautori di quel liberalismo, di quell'ecumenismo e di quella democrazia - di cui si era sempre fatta portabandiera la Massoneria internazionale - che essa ha ora proditoriamente accettato nell'ultimo Concilio: contro, cioè, i fautori della *pax oecumenica*, la "pace mondiale" dell'Anticristo, che a null'altro serve se non a relativizzare e annientare dapprima la Chiesa, e poi Cristo stesso, nell'amalgama del *Nuovo Ordine Mondiale* prossimo venturo. Obiettivo che viene man mano manifestato sempre più apertamente dai vertici occulti che manovrano popoli e nazioni.

Un cedimento, comunque, che è più che sufficiente a spiegare perché il Gran Maestro del Grande Oriente Massonico d'Italia abbia potuto scrivere a lode del defunto papa Paolo VI: **"Per noi è la morte di chi ha fatto cadere la condanna [della Massoneria: n.d.r.] di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia, è la prima volta - nella storia della Massoneria moderna - che muore il Capo della più grande religione occidentale non in stato di ostilità con i Massoni. [...] Per la prima volta nella storia, i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione"**.

Un cedimento che spiega anche perché lo stesso Grande Oriente di cui sopra ha voluto **assegnare il premio massonico nazionale "Galileo Galilei" a Giovanni Paolo**

II (che ovviamente lo rifiutò; ma ciò non toglie il valore significativo dell'avvenimento), **affermando che gli ideali promossi da quel Papa sono gli stessi della Massoneria**⁷.

Un cedimento che spiega con eloquenza perché la Grande Loggia Massonica di Francia nel 1986 entusiasticamente acclamò il medesimo Giovanni Paolo II per l'inaudito "incontro di preghiera di Assisi" con la seguente testuale dichiarazione:

"I massoni della Gran Loggia Nazionale Francese desiderano associarsi di tutto cuore alla preghiera ecumenica che il 27 ottobre raccoglierà ad Assisi tutti i responsabili di tutte le religioni a favore della pace nel mondo"⁸.

Un cedimento totale, come si ricava infine dalle seguenti considerazioni di un altro Gran Maestro del medesimo Grande Oriente, Armando Corona:

"La saggezza massonica ha stabilito che nessuno può essere iniziato se non crede nel G.A.D.U. [Grande Architetto dell'Universo: n.d.r.], ma che nessuno può essere escluso dalla nostra Famiglia a causa del Dio nel quale crede e del modo in cui Lo onora.

A questo nostro interconfessionalismo si deve la scomunica da noi subita nel 1738 ad opera di Clemente XII. Ma la Chiesa era certamente in errore, se è vero che il 27 di ottobre del 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi uomini di tutte le confessioni religiose per pregare assieme per la pace. E che altro andavano cercando i nostri Fratelli se non l'amore fra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana quando si riunivano nei Templi, considerandosi eguali, al di sopra delle fedi politiche, delle fedi religiose, e del vario colore della pelle?"⁹.

Tenendo presente che la Massoneria aveva collezionato, in soli due secoli e mezzo di esistenza, quasi 600 (seicento!) condanne ufficiali da parte della Chiesa¹⁰, c'è veramente di che restare allibiti.

Lo Spirito Santo, insomma, a quanto pare, secondo i membri dell'attuale Gerarchia conciliare, avrebbe abbandonato la Chiesa (ovviamente oscurantista, illiberale ed antiecumenica, e perciò oggetto de-

⁷ Il Giornale, 22 dicembre 1996, p. 10.

⁸ La Civiltà Cattolica 6/12/1986, p. 45.

⁹ «Hiram», rivista del Grande Oriente d'Italia, aprile 1987, pp. 104-105.

¹⁰ Dichiarazione del noto filomassone padre Rosario Esposito SSP, in *Jesus*, ottobre 1988, p. 10.

⁶ Giordano Gamberini, editoriale de *La Rivista Massonica*, anno 1978, n. 5, p. 290.

gli inarrestabili *tua culpa* di Giovanni Paolo II), o almeno non l'avrebbe compiutamente illuminata, per la bellezza di quasi duemila anni, fino cioè al fatidico *superconcilio*, il Vaticano II, che avrebbe visto la nascita di una nuova "Chiesa conciliare" di una nuova "figura di Chiesa" – così l'ha chiamata Giovanni Paolo II – rimasta secondo lui *nasosta per due millenni in quella "preconciliare"*¹¹.

Una "Chiesa" nuova di zecca, insomma, e naturalmente tutta improntata ai suddetti principi illuministici e massonici, come peraltro rivelato chiaramente dall'allora card. Ratzinger alcuni anni fa:

"Il Vaticano II – aveva spiegato infatti il Cardinale – aveva ragione di auspicare una revisione dei rapporti tra Chiesa e mondo. Ci sono infatti dei valori che, anche se nati al di fuori della Chiesa, possono trovare il loro posto – purché vagliati e corretti – nella sua visione. In questi anni si è adempito a questo compito"¹², mentre in una sua precedente intervista (alla rivista *Jesus*, novembre 1984) era stato ancor meno cauto lasciandosi sfuggire che si trattava proprio dei **"valori migliori espressi da due secoli di cultura liberale"**, i quali sono per l'appunto, come sanno anche gli studenti delle scuole medie inferiori, "valori" illuministi e massonici.

Lo stesso card. Ratzinger successivamente, forse sentendosi più sicuro dopo venticinque anni di lavaggio conciliare del cervello del "popolo di Dio", non ha avuto più nessuna difficoltà ad ammettere apertamente che le famose "novità" del Vaticano II e dell'attuale Magistero pontificio sono in aperta opposizione con il Magistero dei Papi "preconciliari", Magistero che egli ha dichiarato ormai **"superato"**:

"Ci sono decisioni del Magistero – infatti dichiarò l'allora Prefetto dell'ex Sant'Uffizio – che non possono essere un'ultima parola sulla materia in quanto tale, [...] ma sono [...] anche un'espressione di prudenza pastorale, una specie di disposizione provvisoria [...]. Al riguardo si può pensare sia alle dichiarazioni dei Papi del secolo scorso sulla libertà religiosa, come anche alle decisioni antimodernistiche dell'inizio di questo secolo, soprattutto alle decisioni della Commissione biblica di allora. Nei parti-

colari delle determinazioni contenutistiche **esse furono superate**, dopo che nel loro momento particolare esse avevano adempiuto al loro compito **pastorale**" (Conferenza-stampa per la pubblicazione dell'Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, a cura della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede)¹³.

O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?... Ruggirono i tuoi avversari nel tuo Tempio, issarono i loro vessilli come insegna. Come chi vibra in alto la scure, nel folto di una selva, con l'ascia e con la scure frantumarono le sue porte. Hanno dato alle fiamme il tuo Santuario, hanno profanato e demolito la dimora del Tuo nome.

Salmo 73, l. 4-7

Ecco dunque un'assoluzione e una riabilitazione in piena regola del liberalismo e del modernismo, proferita pubblicamente dalla massima Autorità dottrinale dopo quella del Papa, evidentemente a copertura e giustificazione dell'ingiustificabile operato della Gerarchia conciliare.

E come meravigliarsi poi della crisi di fede che sta distruggendo la Chiesa e perdendo le anime quando persone di tal fatta occupano, a partire dall'era di Paolo VI, i posti più elevati in Vaticano, non poche Sedi vescovili, le cattedre delle Università pontificie, dei Seminari e degli Istituti cattolici, i vertici degli Ordini e delle Congregazioni dei Religiosi e le redazioni dei media cosiddetti cattolici in tutto il mondo?

Una cosa comunque è chiara: dopo l'assunzione indebita dei valori di due secoli liberali, l'attuale Gerarchia "riabilita" uno dopo l'altro i modernisti, i liberali, gli eresiarchi tipo Lutero (definito da Giovanni Paolo II nientemeno che un uomo di "profonda religiosità"¹⁴), gli Ebrei tuttora ostinati rinnegatori di Gesù Cristo (ma per Giovanni Paolo II diventati all'improvviso, chissà come, nostri "fratelli maggiori"¹⁵), gli "ideali" di libertà-uguaglianza-fraternità dell'anticristiana Rivoluzione Francese (ragion per cui Giovanni Paolo II augurò, appunto, che la Francia "contribuisca a far progredire incessantemente gli ideali di libertà,

uguaglianza e fraternità che essa ha saputo presentare al mondo"¹⁶), ecc.

Al contrario, ma anche qui con logica ferrea mutuata dalla prassi della stessa Rivoluzione del 1789 ora introdotta nella Chiesa – quella, per intenderci, del **"nessuna libertà per i nemici della libertà"** – ecco che la Gerarchia di cui sopra, pur non perdendo occasione per dichiararsi ormai ultraliberale e ipertollerante verso tutto e verso tutti, tra gli applausi entusiasti di massoni, comunisti e di tutti i media laicisti, "scomunica" inesorabilmente, ma anche del tutto invalidamente, Vescovi fedeli e benemeriti come un monsignor Marcel Lefebvre e un monsignor Antonio De Castro Mayer, rei di non aver voluto allinearsi, almeno con un complice silenzio, alle "novità" filomassoniche e filomoderniste del concilio Vaticano II e alla loro diffusione tra l'indifeso ed ignaro "popolo di Dio".

Perché questa, anche se più o meno maldestramente mascherata, è la vera motivazione di quella pseudoscomunica, al di là del pretesto disciplinare di un inesistente "atto scismatico" attribuito a quei due Prelati.

A questo proposito, anzi, già diversi anni prima il medesimo mons. Marcel Lefebvre aveva ricordato:

"Non ho fatto che ciò che tutti i vescovi hanno fatto per secoli e secoli. Non ho fatto altra cosa che ciò che ho fatto durante i 30 anni della mia vita sacerdotale e che mi ha valso d'essere eletto Vescovo, Delegato Apostolico in Africa, membro della Commissione centrale preconciliare, Assistente al Trono Pontificio. Che potevo desiderare di più come prova che Roma stimasse che il mio apostolato fosse fecondo per la Chiesa e il bene delle anime? Ed ecco che allorché compio un'opera in tutto simile a quella che ho realizzato per 30 anni, all'improvviso sono sospeso "a divinis" e forse presto scomunicato, separato dalla Chiesa, rinnegato e che altro ancora?"

È possibile? Dunque pure ciò che ho fatto per 30 anni era suscettibile di una sospensione "a divinis"? Penso al contrario che, se allora avessi formato i seminaristi come sono formati ora nei nuovi seminari, sarei stato scomunicato; se avessi allora insegnato il catechismo che si insegna oggi, sarei stato definito eretico. E se avessi detto la Messa come si dice ora sarei stato sospettato di eresia, sarei stato

¹¹ L'Osservatore Romano 3 agosto 1979.

¹² Rapporto sulla Fede, a cura di Vittorio Messori, ed. Paoline, 1985, p. 34.

¹³ L'Osservatore Romano, 27 giugno 1990.

¹⁴ L'Osservatore Romano, 6 novembre 1983.

¹⁵ L'Osservatore Romano 15 aprile 1986.

¹⁶ Cfr. *Avvenire* 24/9/1996.

anche dichiarato fuori della Chiesa. A questo punto non capisco più. Qualcosa è cambiato nella Chiesa, ed è a questo che voglio arrivare (dall'omelia tenuta a Lille, in Francia, il 29 agosto 1976 e riportato da *La Tradizione Cattolica* n. 37, anno 1998, pp. 9-17).

Di fronte a tutto questo, dunque, e a molto altro ancora, non pochi cattolici si chiedono sconcertati che cosa stia accadendo, senza però riuscire in genere a comprendere le cause profonde di questa vera e propria Rivoluzione, dato che la disinformazione dei fedeli e dei sacerdoti più giovani, riguardo ai reali avvenimenti ecclesiali degli ultimi decenni è praticamente totale. Disinformazione che si estende, evidentemente, anche all'ambito dell'ideologia del modernismo e del neomodernismo della cosiddetta *nouvelle théologie*, oggi imperante nella Chiesa a livello ufficiale ma anche già solennemente condannata dai Sommi Pontefici "preconciliari".

A questi interrogativi si tenterà appunto di dare risposta nelle pagine che seguiranno.

È importante, però, fornire subito e in via preliminare qualche chiarimento su alcuni punti dottrinali e disciplinari per eliminare ogni perplessità riguardo al ruolo e alle responsabilità dei Papi "conciliari" - Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II - nella crisi attuale, dato che è fuor di dubbio, come dimostreremo in seguito, che questi Papi hanno pesantemente favorito la presa di potere nella Chiesa dei Vescovi e dei teologi neomodernisti a partire dal concilio Vaticano II, quando addirittura non li hanno elogiati e premiati.

Non ingannatevi, fratelli miei. Quelli che corrompono la famiglia "non ereditano il regno di Dio".

Se quelli che fanno ciò secondo la carne muoiono, tanto più chi con una dottrina perversa corrompe la fede di Dio per la quale Cristo fu crocifisso!

Egli, divenuto impuro, finirà nel fuoco eterno e insieme a lui anche chi lo ascolta.

Sant'Ignazio di Antiochia

Normalmente, infatti, quando si tenta di far aprire gli occhi a sacerdoti, suore, laici sulla tragica realtà attuale della Chiesa e sul grave pericolo di perdita della fede, li si vede

spesso restare dapprima interdetti, poi increduli, e trincerarsi dietro espressioni del tipo: "Il Papa non può sbagliare", "è assistito dallo Spirito Santo", oppure: "bisogna comunque e anzitutto obbedire" perché "l'obbedienza è la prima virtù" e "chi obbedisce non sbaglia mai", per finire con quelle del tipo: "ma lo Spirito Santo [nel concilio Vaticano II, ovviamente] ha stabilito che... ecc. ecc."

Alla fine, spesso, se ne vanno indignati, schedandoti - magari lì per lì solo mentalmente - come un ribelle o, in alternativa, come un ottuso tradizionalista incapace di comprendere l'evolversi dei tempi.

Di qui la necessità di esaminare, una volta per tutte, questi argomenti alla luce della dottrina cattolica per verificarne la consistenza. Ed è quello che faremo subito.

Le principali obiezioni che, come abbiamo appena accennato, molti degli allineati al "nuovo corso" ecclesiale rivolgono - in buona o cattiva fede - a coloro che hanno preso posizione contro le "novità" del Vaticano II e del Magistero postconciliare, si possono ridurre sostanzialmente a tre:

- 1) l'infallibilità papale;
- 2) l'obbedienza dovuta al Vicario di Cristo;
- 3) l'autorità dei decreti del Vaticano II che - si sottolinea - essendo stati emanati da un Concilio Ecumenico sono vincolanti per ogni cattolico.

Si tratta però di obiezioni totalmente prive di fondamento. Infatti:

1) Secondo la dottrina cattolica, i casi in cui il Magistero del Papa è infallibile si riducono a due:

A) Quando egli definisce solennemente *ex cathedra* una verità di fede o di morale¹⁷ (Magistero straordinario, sempre infallibile).

B) Quando egli enuncia una verità che è stata *"sempre creduta e ammessa nella Chiesa o... attestata dal consenso unanime e costante dei teologi"*¹⁸ anche se non esplicitamente o solennemente definita (Magistero ordinario infallibile). L'infallibilità gli deriva, in questo caso, da quella di cui gode la Chiesa stessa.

Ora, a questo proposito:

A) Né Giovanni XXIII, né Paolo VI, né Giovanni Paolo II hanno mai definito alcun dogma di Fede nel corso dei loro Pontificati, meno che

mai riguardo alle "nuove idee" del Vaticano II.

B) Le nuove idee promosse dal loro Magistero - ecumenismo, liberalismo, collegialità democratica - non fanno parte del Magistero costante ed universale della Chiesa, non sono cioè dottrine *"sempre credute e ammesse nella Chiesa"* (si parla, per l'appunto, di *novità* del Vaticano II), bensì Magistero ordinario *solo autentico*, cioè non garantito dall'infallibilità.

Ne deriva che non ci si può appellare in nessun modo, se non abusivamente, al dogma dell'infalibilità del Papa per reclamare un'adesione cieca ed incondizionata dei fedeli alle nuove dottrine del Magistero postconciliare.

2) Ancor meno ci si può appellare al dovere dell'obbedienza. Le suddette novità del Magistero dei Papi "conciliari", infatti, non solo mancano di ogni garanzia d'infalibilità, ma soprattutto sono dottrine già esplicitamente e ripetutamente condannate - come si vede - dal precedente e costante Magistero della Chiesa.

E neppure il Papa o un Concilio ecumenico possono lecitamente esigere obbedienza, né esplicita né tacita, ad un corso ecclesiale come quello attuale che propaganda idee e prassi già condannate dalla Chiesa stessa, per il semplice fatto che essi non possono legittimamente ordinare ai fedeli di accettare, neppure in maniera passiva, *ciò che la Chiesa stessa, per bocca di una lunga serie di Papi e di Concili, ha già giudicato e condannato ufficialmente come errore e male*.

Ecco come riassume la dottrina cattolica in materia un classico e noto Dizionario di Teologia Morale:

*"Essendo l'autorità dei Superiori limitata, anche il dovere di obbedire ad essi ha dei limiti. È chiaro che non è mai lecito obbedire a un Superiore, che comandi una cosa contraria alle leggi divine o ecclesiastiche; si dovrebbe allora ripetere la parola di San Pietro: 'bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini' (Atti 5, 29). [...] Si pecca contro l'obbedienza per eccesso, obbedendo in cose contrarie a una legge o a un precetto superiore: in questo caso si ha il servilismo"*¹⁹.

Qualora, poi, per di più, fossero in pericolo la conservazione della Fede, la salvezza delle anime e la

¹⁷ Denz. 3073-3075.

¹⁸ *Dictionnaire de Théologie catholique*, t. VII col. 1705.

¹⁹ Francesco Roberti-Pietro Palazzini, *Dizionario di Teologia Morale*, ed. Studium, Roma 1961 3ª edizione, alla voce «obbedienza».

sussistenza stessa della Chiesa, bisognerebbe anche reagire apertamente, come insegna San Tommaso d'Aquino, il quale riporta proprio l'esempio, che si attaglia perfettamente al nostro caso, del momentaneo cedimento del primo Papa:

«Si deve tuttavia sapere – scrive il Dottore Angelico – che qualora ci fosse imminente pericolo per la fede, i prelati dovrebbero essere rimproverati dai sudditi anche pubblicamente. Per cui anche Paolo, che era suddito di Pietro, rimproverò pubblicamente Pietro a causa dell'imminente pericolo di scandalo riguardo alla fede; e, come dice il Commento di Agostino (Gal. 2), "lo stesso Pietro offrì un esempio ai superiori, affinché, se avessero per caso in qualche occasione abbandonato la retta via, non disdegnassero di essere rimproverati dagli inferiori"»²⁰.

E nel suo Commento alla Lettera ai Galati lo stesso San Tommaso ribadisce:

«... il rimprovero era giusto ed utile e il suo motivo grave, ossia un pericolo per la preservazione della verità evangelica [...]. Il modo fu appropriato perché pubblico e manifesto [...]. Nella prima Lettera a Timoteo leggiamo: "Chi sbaglia rimproveralo davanti a tutti. Questo deve intendersi delle colpe manifeste, e non di quelle occulte..."»²¹.

3) Riguardo infine al concilio Vaticano II, fonte ufficiale dell'attuale disastro ecclesiale, è assolutamente necessario ricordare quanto dichiarato dallo stesso Paolo VI che lo portò a termine. Il concilio Vaticano II, infatti precisò quel Papa, «ha evitato di dare definizioni dogmatiche solenni, impegnanti l'infallibilità del magistero ecclesiastico»²². Realtà che anche l'allora card. Ratzinger fu costretto ad ammettere:

«La verità è che lo stesso Concilio [Vaticano II] non ha definito nessun dogma ed ha voluto in modo cosciente esprimersi ad un livello più modesto, meramente come Concilio pastorale»²³.

Riassumendo:

a) non è assolutamente in questione il dogma dell'infallibilità papale, ma si contestano alcuni punti del magistero ordinario non infallibile del Papa (nel quale non è escluso, almeno in linea di principio, che

egli possa sbagliare), contestazione che può farsi in presenza di gravi e documentati motivi;

b) questi motivi esistono, perché non si può obbedire, e neppure adeguarsi passivamente, a direttive che vogliono farci approvare ciò che il Magistero della Chiesa ha sempre condannato, ossia a direttive che ci chiedono di rinnegare, anche solo tacitamente, la verità dottrinale e di tacere di fronte al sabotaggio della fede e alla rovina delle anime;

c) non ci si può appellare in alcun modo all'autorità del Vaticano II, il quale non ha definito nessun dogma e meno che mai lo ha fatto a riguardo delle novità oggetto di contestazione (principalmente l'ecumenismo, la collegialità episcopale e la democrazia nella Chiesa, la libertà religiosa e la laicità degli Stati), e riguardo al quale valgono, a maggior ragione, le stesse considerazioni fatte circa l'autorità del Papa.

Tutto questo è sufficiente anche per dissolvere come nebbia al sole il solito sofisma che viene regolarmente riproposto ai critici del Vaticano II, in base al quale, se la Chiesa sbagliasse oggi, potrebbe aver sbagliato anche in passato e dunque non sarebbe più credibile né infallibile. È facile rispondere infatti che il magistero del Vaticano II e quello postconciliare, per quanto riguarda le già citate "novità", è un magistero non infallibile, che si contrappone al precedente magistero infallibile della Chiesa, sia ordinario che straordinario, dunque il paragone non regge.

Come si potrà notare in seguito, questa "Breve cronaca" sarà soprattutto una cronaca dei progressivi cedimenti dei Papi "conciliari" e dei loro più stretti collaboratori a livello di Curia Romana.

Ci si potrebbe chiedere perché concentrare tanto l'attenzione su di essi, anziché sugli innumerevoli esempi che si sarebbero potuti citare nell'ambito delle Diocesi e dei vari episcopati.

Non sarebbe forse stato preferibile sorvolare sulle pur numerose *défaillances* degli ultimi Successori di Pietro, invece che metterle in questione, cosa che, oltre ad essere particolarmente sgradita e dolorosa per ogni cattolico che cerca di essere fedele, e dunque anche per chi scrive queste righe, comporta almeno il rischio di scandalizzare i più deboli nella fede, che non conoscono bene la dottrina cattolica sul Papato?

Il fatto è che non si poteva fare diversamente. In altre parole, ne

siamo stati costretti da un motivo semplicissimo e che si può riassumere in poche parole: il Papa non è un Vescovo qualsiasi, bensì il Vicario di Cristo.

È lui a guidare l'intera Chiesa militante, con le parole e ancor più con l'esempio, e nella Chiesa tutti – clero, religiosi e semplici fedeli – sono giustamente abituati a "seguire Pietro", vedendo in lui il loro Pastore terreno e una guida spirituale sicura.

ERRATA CORRIGE

Nel n. 17 (XXXII) del 15 ottobre 2006 di *sì sì no no*, il seguente passo a p. 5 "Per i defunti il musulmano non deve nemmeno pregare etc." va letto invece nel modo che segue: "Per i defunti dei quali [cioè dei non-musulmani] il musulmano non deve nemmeno pregare etc.". Il passo ricordava che è fatto divieto ai musulmani di pregare per i defunti appartenenti alle altre religioni. Ci scusiamo con i lettori per l'involontaria omissione, che ha alterato il senso del passo stesso.

Si pensi allora che cosa potrebbe provocare un'eventuale ascesa al Soglio di Pietro di Papi impregnati di una teologia erronea, già condannata dalla Chiesa (cosa che Dio può benissimo permettere, a punizione dei nostri peccati: tanto che l'ha permessa...): ebbene, sarà la catastrofe, per la stragrande maggioranza delle anime, le quali continueranno a seguirlo anche là dove non dovrebbero, fino a mettere a rischio – se non a perdere del tutto – la fede e la salvezza eterna. Ciò che appunto si è verificato e continua a verificarsi a partire dal Vaticano II.

Di qui il necessario ma pur sempre ingrato dovere di mettere in guardia clero e fedeli perché non si lascino trascinare per nessun specioso motivo nell'abisso dallo "spirito del Concilio" e dalle sue nuove dottrine.

E questo perché al primo Papa e ai suoi Successori – lo ricordiamo – «lo Spirito Santo non è stato promesso perché manifestassero, per sua rivelazione, una nuova dottrina, ma perché con la sua assistenza custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa agli apostoli, cioè il deposito della fede»²⁴.

Del resto – sia detto a nostro conforto – non c'è nulla di nuovo sotto il sole: non è questa certamente la prima volta nella storia che dei Papi, agendo ovviamente ad di fuori dell'esercizio dell'infalibi-

²⁰ Summa Theologica, II-II q. 33, ad IV.

²¹ Super ad Galatas, c. 3, lect. 3.

²² Discorso all'Udienza generale del 12 gennaio 1966; cfr. anche il suo discorso conclusivo a chiusura del Vaticano II.

²³ Discorso alla Conferenza Episcopale del Cile, ne Il Sabato 30 luglio-5 agosto 1988.

²⁴ Concilio Ecumenico Vaticano I, Costituzione dogmatica Pastor aeternus: Denz. 3070.

lità, per seguire imprudentemente idee personali più o meno devianti, mettono a rischio la conservazione della Fede e la stessa sussistenza della Chiesa. Si pensi, tanto per fare un solo esempio, al noto caso di papa Liberio (IV secolo) il quale per cercare a tutti i costi un impossibile ed illecito accordo *ecumenico* con gli eretici ariani, accettò ambigui compromessi dottrinali, arrivando addirittura al punto di proibire ai cattolici rimasti fedeli di lottare contro l'eresia (e addirittura scomunicando – del tutto invalidamente, è ovvio – il grande Sant'Atanasio di Alessandria che non voleva scendere a compromessi a danno della Fede).

È, infine, alla Santissima Madre di Dio sempre Vergine che affido queste pagine, a Lei che ha sempre schiacciato il capo di tutte le eresie: *Gaude, Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*.

Don A. M.

SHAKESPEARE

“MASSONE E ROSACROCE”?

CASO MAI IL CONTRARIO

Riceviamo e pubblichiamo

Stimatissima Redazione,

Ho letto con molto interesse, condividendole pienamente, le coraggiose considerazioni di “un professore di liceo” sul disastroso stato della scuola italiana attuale (sì sì no no [XXXII], n. 12, del 30.6.2006 ed i relativi “echi e conferme” del n. 14 successivo).

Se vale il detto “mal comune mezzo gaudio”, dobbiamo precisare che la scuola, negli altri paesi europei, non sta affatto meglio. Per tacere poi degli Stati Uniti d'America. Il Signore ci ha dato di vivere nell'epoca dell'impressionante decadenza della civiltà occidentale. Bisogna accettarlo, per quanto sia duro, e non mollare mai, continuare a battersi per la restaurazione del vero Cattolicesimo, unica speranza di sopravvivenza della nostra disgraziata società e della nostra patria. Non darsi per vinti, non dargliela vinta: lo dico per me stesso, me lo dico tutti i giorni.

Anchorio sono professore, ma in pensione. Insegnando per tanti anni all'università, ho potuto constatare, anno dopo anno, la progressiva marcescenza della maggior parte del corpo insegnante, provocata dalla progressiva penetrazione in esso dell'ideologia del politicamente corretto. Si trattava comunque di un corpo insegnante già ben ammorbidito da decenni di regime culturale cattocomunista e antifascista, da

intendersi quest'ultimo termine soprattutto in quanto rispecchiante una mentalità antipatriottica, libertaria e intollerante per principio, persecutrice di ogni opinione non allineata. Ho potuto constatare anche la progressiva degenerazione della maggior parte della componente studentesca, fenomeno che rifletteva evidentemente la corruzione dei costumi apportata alla società di massa dal trionfo del materialismo consumistico, epitome di quello che una volta si chiamava edonismo borghese, e del politicamente corretto nella società stessa, grazie all'azione dei ben noti centri di potere, politici, economici, culturali, mediatici e grazie anche al tracollo della Chiesa cattolica, che non rappresenta più da tempo alcuna difesa efficace contro le false dottrine di ogni tipo, da quando ha deciso di “aggiornarsi” agli pseudovalori del secolo.

La mia lettera vuole soffermarsi soprattutto su di un punto delle *Riflessioni di un professore di liceo*, là ove afferma, parlando del Bardo – giustissime le sue osservazioni sul vero significato di Amleto contro le insulsaggini delle interpretazioni psicoanalitiche – di non voler “azzardare giudizi etici su Shakespeare a motivo della sua presunta appartenenza alla setta massonica dell'Antico e mistico ordine dei RosaCroce”, cosa che si potrebbe inferire dal nome di “due attanti dell'Amleto (1601): Rosencrantz e Guildenstern, ovvero la rosa corona e la stella dorata” (sì sì no no, n. 12, cit., p. 2).

Confesso che questo riferimento mi ha lasciato perplesso. Mi chiedo: come possono considerarsi massonici i Rosacroce, se la loro setta sembra sia stata fondata in Germania un secolo prima della Massoneria vera e propria?²⁵ Dico “sembra” perché sui Rosacroce sono corse e corrono numerose leggende. Secondo alcuni, essi non sono mai esistiti. Non sono un esperto di studi esoterici, ma so che sono proprio i massoni ad aver diffuso, tra molte fantastiche storie, anche quella della esistenza della loro setta sin dai primordi dell'umanità o quasi, come se tutti i gruppi segreti, tutte le sette anteriori alla fondazione della massoneria (nel 1717) non fossero stati altro che “protomassoneria”, massoneria *in nuce*, insomma, e allo

stato diffuso, che avrebbe preparato *ab aeterno* l'affermazione finale delle Logge dedite alla “speculazione” e al progresso del genere umano. E quindi Shakespeare potrebbe considerarsi non un massone ma un “protomassone”. Se deve ovviamente ritenersi vera la tesi (risibile) dell'esistenza nei secoli di una “protomassoneria”. Ma chi ha detto che il Bardo può aver appartenuto ai Rosacroce? Da cosa lo deduciamo? Dai nomi dei due personaggi ricordati dal nostro stimatissimo collega? A mio avviso l'indizio non solo non è sufficiente, ma può anzi dimostrare il contrario.

Mi spiego. Rosencrantz e Guildenstern sono due tipici cortigiani, né buoni né cattivi, in sostanza due poveracci, che vengono stritolati in un diabolico meccanismo, più grande di loro. Chiamati dal re usurpatore a frequentare di nuovo Amleto, in quanto suoi vecchi compagni di scuola, per carpirne le intenzioni, essi, che non sono al corrente dell'intrigo che avvolge il re, la regina e Amleto, vengono mandati con il pallido principe in Inghilterra, latori senza conoscerne il contenuto (così sembra, il Poeta non ci illumina in proposito) di lettere sigillate nelle quali il re di Danimarca chiede al re d'Inghilterra di uccidere Amleto. Ma costui capisce il marchingegno, sostituisce ad insaputa di tutti le lettere ufficiali con altre contraffatte nelle quali si ordina di uccidere i due disgraziati, latori delle lettere stesse che li condannavano, i quali non fanno mai la figura, nel dramma, di esser troppo perspicaci. Se, allora, i loro nomi volevano avere un significato in relazione alla setta esoterica in questione o comunque alle “filosofie” esoteriche pullulanti nella cultura del tempo, bisogna dire che il riferimento è ironico, che Shakespeare vuol far vedere che la rosa e la croce (ma Rosenkranz, in tedesco, vuol dire lett.: corona [ghirlanda] di rose e si usa anche per indicare il Rosario) non era nata sotto una “stella dorata”, sotto una buona stella (se Guildenstern si può rendere con “stella dorata”). E vane devono allora ritenersi tutte queste organizzazioni segrete o esoteriche, con la loro pretesa assurda di voler leggere negli astri e quindi nel futuro e di possedere una sapienza (primordiale) capace di guidarci (magari con l'aiuto della magia) nei frangenti della vita. (Organizzazioni alle quali, io credo, non si dovrebbe comunque dare un'importanza esagerata, quasi l'intero divenire storico venisse a dipendere dalle loro mene

²⁵ Solo successivamente la Massoneria si appropriò del titolo di «rosacroce» facendone un grado d'iniziazione massonica, settimo nel rito francese e decimottavo in quello scozzese (v. *Enciclopedia Cattolica* voce *Rosacroce* v. x col. 1344) [n.d.r.].

segrete). Il genio del Bardo, dalle inafferrabili sfumature, era ben capace di simili beffarde sottigliezze.

A parte questa piccola osservazione, che riguarda comunque un argomento di dettaglio, desidero invece richiamare l'attenzione sul fatto che lo stimato collega ha voluto ricordare (cosa insolita ed originale, direi) la figura di **John Bunyan** (1628-1668), l'autore del *Progresso del pellegrino da questo mondo a quello futuro* (1678). Ha voluto ricordare il suo un tempo celebre e non facile testo, in passato libro di testo nelle scuole pubbliche angloamericane e oggi sostituito da Dio sa cosa, indicandolo giustamente come opera ancora valida per una formazione dell'individuo incentrata sul giusto concetto della vita come prova da superare, della prova che forma il carattere. Esempio, il *Progresso*, di una concezione della vita virilmente intesa come "progresso" della nostra anima in una dura lotta contro il peccato e noi stessi, per giungere infine alla salvezza eterna.

Certo, può fare un certo effetto leggere l'elogio di uno scrittore calvinista su di un periodico di cattolici fermissimamente legati alla Tradizione della Chiesa, qual è *sì sì no no*. Un calvinista di quelli tosti, aggiungo, che partecipò sotto le bandiere di Cromwell alla guerra civile inglese, che fu poi pastore di una congregazione e predicatore messo più volte in galera, tra il 1660 e il 1675, per aver predicato senza autoriz-

zazione dell'autorità civile del tempo, impegnata nella "normalizzazione" del protestantesimo rivoluzionario. Eppure, il "progresso" verso la Visione Beatifica descritto allegoricamente da Bunyan, secondo i canoni dell'eretico individualismo religioso dei protestanti (l'io che cerca *da solo* la salvezza con la Bibbia e lo Spirito Santo quali compagni di pellegrinaggio) non è forse più stimolante, ed anche più vero, e persino (nonostante tutto) più cristiano, sul piano spirituale, degli effeminati modelli pastorali che ci offre oggi il cattolicesimo "ecumenico", quello dei "fratelli e sorelle", caramelloso e frotto, pronto a tutti i distinguo perché con tutti vuole andare d'accordo, senza più aspirare a convertire nessuno? Almeno il testo di Bunyan ci ricorda senza mezzi termini il principio cristiano che la vita è una dura prova, che richiede l'impegno massimo di tutte le nostre forze intellettuali e morali (all'insegna del biblico "timor di Dio", più volte invocato) al fine di giungere all'agognato porto dell'eterna salvezza. E ci ricorda che la religione ci obbliga a metterci in gioco per la vita e per la morte, trattandosi di una cosa estremamente seria, non di una carnevalata ecumenica.

Ringrazio vivamente per l'attenzione, in corde Mariae.

Lettera firmata

Peggior degli animali

Riceviamo e pubblichiamo

Spett.le Redazione,

Decaduto per fine legislatura, è stato ripresentato alla Camera dei Deputati, con ostinazione degna di miglior causa, il disegno di legge n. 1020 che dispone la donazione del proprio corpo post mortem, a scopo di studio e di ricerca.

Quello che preoccupa è che la morte verrà accertata ai sensi della legge n. 578/93 (morte cerebrale), talché non si tratterà di studiare, sezionare, asportare, mutilare un cadavere freddo e rigido, come finora previsto dagli artt. 40 e 43 del DPR n. 285/90, ma di intervenire – e per uno spazio temporale di un anno – su di un corpo, in cui batte il cuore e circola il sangue, in altri termini si tratterà di una sperimentazione in vivo (vivisezione).

Si delinea così uno scenario da incubo, per altro lucidamente previsto dal grande studioso e filosofo Hans Jonas in "Morte cerebrale e banca di organi umani: sulla ridefinizione pragmatica della morte".

Per la povera umanità sarebbe auspicabile l'applicazione delle norme che giustamente tutelano gli animali.

Da ultimo sorge prepotente una domanda: i firmatari, i promotori, i sostenitori di tali iniziative legislative saranno così convinti da chiedere, anche nei propri confronti, l'attuazione di dette norme?

Cordiali saluti.

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

• *Corriere della Sera* 19 ottobre 2006:

«Il giurista liberal / Morto il cardinale Pompedda / «Apri» alle coppie di fatto». E non solo. Tra l'altro, questo cardinale avrebbe voluto aprire nel riconoscimento della nullità dei matrimoni anche ad «una riduzione dell'aspetto giudiziario della procedura per dare un maggior ruolo ai convincimenti personali delle "parti" [soggettivismo giuridico]» ma – grazie a Dio! – le sue proposte «non furono accettate da papa Wojtyla che optò per la conferma delle norme tradizionali?».

Resta da vedere se a questi cardinali tanto «aperti» si apra poi l'unica cosa importante per loro: le porte del Paradiso.

• *Le Nouvelliste* 16 giugno 2006: le Orsoline di Sion festeggiano i loro 400 anni di esistenza in quella città

svizzera. Nell'occasione è intervistata la Superiora della Congregazione.

Domanda: «La ripresa del nome di battesimo da voi fatta segna una svolta importante nella vita della Chiesa. Quale esattamente?».

Risposta: «Prima del Concilio dovevamo cambiare nome, lasciare il mondo e voltar pagina. Dopo il Vaticano II, ci è stato detto che la vita religiosa era nel popolo di Dio e che la nostra sola consacrazione era il battesimo [e dunque non bisognava né cambiare nome, né lasciare il mondo né voltar pagina]».

È noto che nel Concilio il capitolo sui Religiosi visse una vera e propria odissea con colpi di scena degni di un giallo poliziesco per cui la vita religiosa rischiò di essere affatto cancellata dalla Chiesa (v. *sì sì no no* 31 dicembre 1987 pp. 2ss). Ce ne hanno lasciato testimonianza i gesuiti Molinari e Gumper della

Gregoriana, teologi di fiducia del padre Janssens, all'epoca Preposito Generale della Compagnia di Gesù (*Il capitolo VI "De Religiosis" della Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, ed. Ancora, Milano).

I «novatori» capeggiati dal card. Suenens, quasi che la via dei consigli evangelici non si trovi nella Chiesa per esplicita volontà di Cristo Signore, volevano che al capitolo sulla vita religiosa si sostituisse un capitolo sulla «vocazione universale alla santità» che abolisse ogni distinzione tra laici e religiosi. Uno dei quattro moderatori del Concilio, il card. Döpfner, diede loro un appoggio a dir poco sfrontato. Con una procedura filibustiera si sostituì «quasi furtivo modo» un testo ex novo, opera dei «soliti ignoti», testo che si disse autorizzato da Giovanni XXIII a quel tempo, però, agonizzante. Si cercò di impedire ai difen-

sori della vita religiosa di prendere la parola in aula, si ridusse per loro il tempo assegnato per gli interventi orali, li si intimidì interrompendoli bruscamente e in modo umiliante, li si dichiarò perfino d'ufficio rinunziatari al loro diritto di parlare in aula. Si giunse al colmo quando il card. Döpfner, contro ogni accordo, lesse in aula un testo completamente diverso da quello approntato dagli interessati durante la notte. Una vergogna, da disonorare qualunque uomo dabbene, ma non il cardinale di Monaco, ora passato al giudizio di Dio. Infine i difensori della vita religiosa capirono che, contro siffatti... filibustieri, bisognava coalizzarsi e ricorrere al Papa. Solo così il capitolo sulla vita religiosa fu salvo. Ma... e la vita religiosa? L'intervista della Superiora delle Orsoline di Sion è una delle tante testimonianze che nel postconcilio i neomodernisti sono riusciti a inculcare in pratica ciò che non riuscì loro d'imporre nella teoria dei testi conciliari: la vita religiosa è nel popolo di Dio (asso pigliatutto) e i religiosi sono consacrati solo perché battezzati!

• Il card. Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), ha scritto un libro dal titolo molto ortodosso: *Verità è libertà*. A p. 57, però, parlando de *«Il principio di libertà»* del concilio Vaticano II scrive: «Si pone... in effetti già da molto tempo, il problema di coniugare di nuovo positivamente tra loro libertà e verità, **senza ritornare per questo ad una subordinazione unilaterale e premoderna della libertà alla verità**».

Domandiamo: dunque, quando nel Vangelo Nostro Signore Gesù Cristo subordina la libertà alla Verità: *«Conoscete la verità e la verità vi farà liberi»* (Gv. 8, 32), è *«unilaterale»* e *«premoderno»*? E quando la Chiesa, fedele al suo Maestro, ha insegnato per duemila anni che la libertà, per esser tale,

dev'essere subordinata alla Verità, è stata *«unilaterale»* e *«premoderna»*? E tutti i filosofi degni di tal nome, che hanno asserito la subordinazione della libertà alla verità, sono tutti da considerare *«unilaterali»* e *«premoderni»*?

Perché a questo siamo oggi: che cardinali negano persino le verità prime e naturali che a nessun uomo di senno venne mai in mente di negare. Negare, infatti, la necessaria subordinazione della libertà alla verità è dire che la volontà umana può determinarsi a caso, senza un motivo ragionevole, mentre la nobiltà della libertà sta appunto nella sua soggezione alla verità, che le scopre la convenienza o la sconvenienza, l'onestà e la disonestà, il vantaggio o il danno di una scelta, e la libertà svincolata dalla verità segna il trionfo, come oggi vediamo, della barbarie, cioè dell'individualismo più sfrenato e capriccioso.

È chiaro che il card. Ruini ha ripudiato il principio cattolico e sposato il principio libertario. Ma allora perché intitolare il suo libro *Verità è libertà*. Non sarebbe stato onesto intitolarlo, da buon liberale, *Libertà è verità*?

Gregge senza Pastore Riceviamo e pubblichiamo

I miei figli (minori) frequentano una scuola parificata cattolica a Viterbo. Alcuni alunni musulmani li deridono continuamente con insulti pesanti. Dicono che noi cristiani siamo tutti omosessuali perché amiamo Gesù; che siamo cannibali (e vampiri) perché mangiamo e beviamo il Corpo (e Sangue) di Gesù, che i minareti delle moschee (e la voce dei muezzin) sovrasteranno i campanili. E che noi *«infedeli»* finiremo schiavi dell'islam. I miei figli hanno paura. Se questo è il frutto del Vaticano II, preferisco il I. Ma Vescovi e Clero dormono? Aspettano che l'islam prevalga?

Lettera Firmata

Le tenebre, sopra la Santa Chiesa, si infittiscono sempre di più. Quale gran dolore invade l'animo mio, nel considerare la stoltezza di tanti confratelli, che fanno di tutto per ingraziarsi i nemici di sempre della Santa Chiesa Cattolica! È notizia di questi giorni (*Il Giornale* 16 ottobre 2006) l'impudenza di certi frati di Genova, che intendono regalare del terreno ai maomettani e aiutarli per la costruzione di una moschea. I nostri vescovi si trastullano nell'ottimismo più squallido e stolto. La casa brucia e loro si complimentano a vicenda, come il card. Tettamanzi, che se la prende con *«le deprimenti diagnosi e i funesti presagi»*. Mi viene in mente che i passeggeri del Titanic, mentre la nave affondava, ballavano e cantavano.

Dio misericordioso e buono ci dia le sue sante grazie per scampare a questo mondo empio e stupido allo stesso tempo. [...]

Mi ha arrecato tanto dolore, eppure scrive il giusto, l'articolo di Ida Magli [*sì sì no no* 30 settembre u. s., pag. 7]. San Pietro ai cristiani di Roma al tempo di Nerone diceva: *«Resistite fortes in fide»*. Noi dobbiamo fare altrettanto. Chi avrà resistito fino alla fine sarà salvo.

Lettera firmata da un Sacerdote

Il giorno 21 dicembre p. v. ricorre il ventiduesimo anniversario della morte di don Francesco Maria Putti, fondatore di «sì sì no no» e delle Discepoli del Cenacolo. L'affidiamo alle preghiere dei nostri associati.

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio